

Dibattiti



SCIOTTA La carenza d'acqua genera l'abbandono dei campi nell'Alto Mustang, in Nepal. A destra: contadini del villaggio di Yara mietono i cereali irrigando un appezzamento circondato da terreno ormai brullo. In basso il ghiacciaio di Nordenskiöldreen, alle Svalbard in Norvegia. (Foto Michele Passaroli / Greenpeace)

Protegersi dal clima o proteggere il clima?

Un simposio all'USI sonderà le nuove frontiere della cooperazione
Pio Wennubst del DFAE traccia le priorità dell'impegno elvetico

Inondazioni, frane, scioglimento dei ghiacciai, innalzamento dei mari, siccità: le ripercussioni dei mutamenti climatici colpiscono dovunque. I Paesi industrializzati fanno i conti col forte aumento delle emissioni a effetto serra che hanno conseguenze anche sui molti Paesi in via di sviluppo. Dalle alture dell'Himalaya all'Africa subsahariana, fino agli arcipelaghi dell'Oceania, la sopravvivenza delle popolazioni dipende dall'evoluzione delle condizioni meteo. Proprio di «Cambiamenti climatici e cooperazione allo sviluppo» si parlerà domani all'USI, in un simposio organizzato dalla FOSI, la federazione ONG della Svizzera italiana, nell'ambito della manifestazione interculturale TraSquardi. Abbiamo fatto il punto della situazione con alcuni dei relatori.

PAGINE DI
VIVIANA VIRI

Il suo sviluppo avvenuto senza curarsi delle ripercussioni sul clima preoccupa milioni di persone. E pone una seria ipotesi sui progressi compiuti negli ultimi decenni nella lotta contro la povertà: la sicurezza alimentare, l'approvvigionamento idrico ed energetico sono gli ambiti più toccati. Per questo la protezione del clima è oggi una priorità, come testimonia la Conferenza internazionale che avrà luogo a Parigi dal 30 novembre (COP21). «Alla cooperazione allo sviluppo si chiede di diffondere un diverso approccio», ci spiega Pio Wennubst, direttore di Cooperazione globale della Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale affari esteri (DFAE). «Passare dal cambiamento del clima al cambiamento per il clima. Mitigazione e adattamento sono le strategie praticabili: la prima punta su efficienza energetica, protezione dell'aria e uso sostenibile del suolo per prevenire l'aggravarsi dei mutamenti. La seconda mira a rendere meno vulnerabili le popolazioni più esposte alla scarsità d'acqua, alla perdita dei raccolti e alle calamità. Un aspetto centrale per uno sviluppo rispettoso della dignità. Il Programma intertercutorale, consiste nel disporre di vaste conoscenze. Vi è quindi la necessità imperiosa di creare know-how, raccogliendo, elaborando e diffondendo. Il Programma globale cambiamento climatico

(PACC) sostiene vari strumenti e piattaforme di conoscenza, promuovendo così lo scambio e la possibilità di apprendimento per le istituzioni partner di tutto il mondo. «Gli effetti dei cambiamenti climatici non si fermano ai confini nazionali ma interessano l'intera popolazione mondiale. A ristrette maggioranze delle loro conseguenze sono tuttavia le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo. Proprio perché la vita di molte di queste popolazioni dipende direttamente dalle



Le popolazioni dei Paesi in via di sviluppo dipendono dalle risorse naturali

risorse naturali, spesso i loro mezzi di sussistenza sono fortemente influenzati dai cambiamenti climatici. La produzione agricola di milioni di piccoli coltivatori in tutto il mondo è per esempio legata all'andamento delle precipitazioni naturali, che sono alterate dal riscaldamento globale. I cambiamenti climatici amplificano la portata di catastrofi naturali come la siccità e le inondazioni, aggravando così le condizioni di povertà e di fame soprattutto nei Paesi del Sud del mondo.

I cambiamenti climatici pongono settori quali la sicurezza alimentare e l'approvvigionamento idrico ed energetico di fronte a nuove sfide, compromettendo in tal modo lo sviluppo sostenibile e mettendo a repentaglio i progressi già ottenuti. Le misure per la protezione del clima (mitigazione) riducono le emissioni di gas serra, mentre con l'adeguamento ai cambiamenti climatici (adattamento) si mira a garantire anche in futuro mezzi di sussistenza sicuri alla popolazione mondiale. «La Svizzera - aggiunge - si è impegnata a sostenere i Paesi in via di sviluppo e in transizione nell'attuazione delle misure per la protezione del clima, tenendo in considerazione anche la responsabilità storica dei Paesi industrializzati per il forte aumento delle emissioni di gas serra. «Dal 2008, con il lancio dei programmi globali Cambiamento climatico come quello legato all'acqua, alla Sicurezza alimentare, a Migrazione e sviluppo, la DSC sta esplorando nuove modalità d'azione. Tale approccio, che affianca le tradizionali attività bilaterali e multilaterali, consiste di apportare risposte a problematiche globali attraverso il dialogo politico a livello mondiale e progetto pilota concreto. Per quanto riguarda il tema dei cambiamenti climatici inseriti nel contesto dello sviluppo, la DSC mette le esperienze acquisite sul campo a servizio del dialogo politico internazionale a favore della

I NUMERI

■ Secondo la DSC, dall'età industriale ad oggi il riscaldamento globale ha raggiunto quota 0,85 gradi Celsius. Per realizzare l'obiettivo della comunità internazionale (limitare l'aumento della temperatura ad un massimo di 2 gradi entro la metà del secolo), le emissioni di gas serra dovrebbero essere ridotte del 40-70% rispetto al 2010.

■ Dal 1993 il livello del mare cresce di circa tre millimetri all'anno ed entro il 2100 ci si aspetta un innalzamento delle acque compreso tra 0,5 e 2,2 metri. Così molte persone perderanno la terra su cui abitano. In Bangladesh oltre dieci milioni di persone vivono in queste zone depresse a rischio. Su livello mondiale sono quasi 180 milioni.

■ La superficie dei ghiacciai sulle Alpi si è quasi dimezzata dal 1850 al 2000. Lo superficie dei ghiacciai del Kilimangiaro, la montagna più alta dell'Africa, si è ritirata di circa il 75% dal 1912 ed entro il 2033 il ghiacciaio scomparirà completamente.

■ La deforestazione contribuisce al 25% delle emissioni di CO₂ causate dall'uomo. (Fonte: Direzione dello sviluppo e della cooperazione del DFAE)

messia in pratica di approcci innovativi. Associando azione e dialogo, il programma globale incentiva inoltre, in modo mirato, l'elaborazione e lo scambio di conoscenze sulle molteplici interdipendenze tra cambiamenti climatici e sviluppo». Nel simposio del 14 novembre all'USI si farà il punto della situazione, dando conto dell'agenda internazionale relativa al clima e del Programma globale cambiamento climatico (PGCC) della DSC; saranno inoltre illustrate le valutazioni dei rischi compiute dagli esperti e presentato il punto di vista delle Isole Fiji, per le quali il mutamento climatico è questione di sopravvivenza. Nel pomeriggio tre atelier: sulla riduzione dei rischi, sull'integrazione degli aspetti climatici nei progetti di cooperazione e sulle conoscenze meteorologiche dei mutamenti climatici. Per informazioni: info@foss.ch o tel. 091/9245720.

RISCALDAMENTO GLOBALE: QUEGLI INSEDIAMENTI NEPALESI CON I



Il cambiamento climatico causato dal riscaldamento globale ha generato importanti conseguenze nella regione himalayana del Mustang, in termini di regime idrico e disponibilità d'acqua. Questi cambiamenti ecologici hanno un impatto diretto sugli insediamenti umani. Lo afferma Silvia Laffranchi Pitter, coordinatrice dei progetti di Karm for Sud, ONG ticinese attiva in Nepal. «Questa situazione indoliscibile sensibilmente le capacità di autoalimentazione delle popolazioni locali e la qualità dei loro habitat», precisa. «Karm for Sud, in collaborazione con l'istituto svizzero della Terra della Svizzera e la Mustang Foundation, ha studiato la situazione di tre villaggi gravemente toccati dalla crisi dell'acqua: Samlung, Yara e Dhare. Tutti confrontati con l'eventualità di tra-

slerte l'intero insediamento in cerca di terre più fertili e più sicure. L'obiettivo principale del progetto era identificare la strategia più appropriata e sostenibile per affrontare l'attuale sfida climatica, in pratica rispondere alla domanda: è appropriato trasferire un intero villaggio oppure no? Se sì, a che condizioni questo può avvenire con successo? Oppure, quali sono i mezzi per risolvere i problemi da stress idrico?». La quantità d'acqua necessaria per l'irrigazione del campo è di gran lunga superiore a quella occorrente per uso domestico, afferma la nostra interlocutrice. È dunque in primo luogo la produttività agricola ad essere messa in questione dai mutamenti climatici, e con essa il sostentamento della comunità. «Tutti e tre i villaggi fanno capo a fonti idriche d'origine nivale. La neve in

montagna come mezzo naturale di immagazzinamento dell'acqua, sciogliendosi diventa poi disponibile gradualmente a valle, durante la primavera. A causa del riscaldamento globale, però, la neve è sempre meno abbondante. Le risorse idriche disponibili sono già interamente utilizzate, non vi è dunque nessun margine per compensare la riduzione della massa nevosa. Il gruppo di lavoro ha identificato misure tecniche per migliorare le captazioni, ridurre le perdite lungo i canali d'irrigazione e migliorare il metodo di distribuzione dell'acqua ai diversi appezzamenti, con un sensibile guadagno in termini idrici». Tuttavia, avverte l'esperta, lo studio di dati e modelli climatici ha fornito uno scenario drammatico per il Mustang: si attende un aumento di temperatura da 6 a 10 gradi entro la